

bene che da varie parti venga invocato tale provvedimento quasi fosse l'unico ed il migliore rimedio allo squilibrio esistente. Certi (Villard, ad es.) ne fanno addirittura un provvedimento senza il quale il processo di sviluppo economico andrebbe ad infrangersi contro il muro della popolazione. Ma si tratta di una tesi del tutto priva di fondamento.

Il volume si conclude con una rasserenante, se non proprio ottimistica, visione del futuro andamento del binomio popolazione-risorse produttive, quando questo problema non sia visto nello stretto ambito di una nazione o di un gruppo di paesi (sottosviluppati) bensì sia osservato nel quadro notevolmente più comprensivo di una economia mondiale o, come meglio dice il titolo del volume, di « una solidarietà internazionale ».

O. GARAVELLO

Milano, Università Cattolica.

MARANINI G., *La Costituzione che dobbiamo salvare*. Un volume di pp. 156. Ed. Comunità, Milano, 1961.

Più che di dire delle cose nuove (e come avrebbe potuto farlo a proposito della Costituzione italiana, vecchia di quasi tre lustri?) il volume di Maranini ha il grande merito di dire le cose che dice. Cose sapute, cose alla portata dell'osservazione di ognuno, cose che vengono ogni giorno più confermate dalla realtà politica nostra, e che pure non si trovano abbastanza facilmente scritte. Quanto meno, che non si trovano scritte così, una dopo l'altra, una a sostegno dell'altra, senza respiro, in una dinamica che diventa una requisitoria del nostro regime parlamentare.

Quando oggi si parla di democrazia, si pronuncia una parola che tronca ogni obiezione. E' diventata un poco il dogma

dell'era moderna; forse il tabù. Eppure se siamo tutti d'accordo sulla democrazia, c'è modo e modo di realizzarla, di tradurle in pratica lo spirito.

Cosa si può dire di un regime parlamentare in cui gli eletti non sono nemmeno conosciuti dagli elettori; in cui questi ultimi si fidano grosso modo delle linee programmatiche del Partito che forma le liste; in cui i candidati, scelti a discrezione assoluta dei partiti, non si alzano intellettualmente al di sopra di una media molto modesta; in cui, nell'ambito stesso del partito, per la meschinità di lotte interne e di fazioni, si vede l'assen-teismo disgustato degli onesti e dei capaci, e il dominio incontrastato quanto meno di innocui ingenui, e troppo spesso di furbi senza scrupoli? Che preparazione di studio, che bagaglio di esperienze, che garanzie di doti personali può avere un candidato scelto nell'ambito di questo ambiente, che dovrà ricoprire domani la responsabilità di dirigere un Dicastero, forse anche di uno tra i più importanti?

Non rappresenta forse maggiori garanzie di serietà il vecchio sistema uninominale, che metteva a ben più accurato vaglio il valore personale del candidato, e che soprattutto rendeva quest'ultimo più ligio alla difesa degli interessi particolari e quindi generali; pena la perdita del mandato parlamentare alla successiva legislatura? Con chi se la può prendere oggi il corpo elettorale, se i candidati gli sono imposti dal partito e se, per dimostrare il suo scontento, dovrebbe addirittura non cambiare candidato, ma partito?

Sono domande serie, che non trovano risposta, o che la troverebbero in una sistemazione di tutta la struttura parlamentare italiana. In mancanza di questo, la trovano nella realtà della vita politica, dove molto spesso le cose si trascinano, più che essere dirette; dove l'iniziativa più spregiudicata ma anche più abile de-

ve essere bene spesso abbandonata dall'ideatore, se non vuol mettersi in contrasto con la direzione onnipotente del suo gruppo politico che potrebbe vedere in lui un ambizioso, o peggio, un pericoloso concorrente di domani. Partitocrazia, dunque? Sì, in pieno — è la risposta dell'autore.

Lo stesso Presidente della Repubblica può far poco contro questo stato di cose. I suoi poteri, che pure sono grandi, non sono stati sviluppati finora in tutta la loro capacità di estensione; probabilmente, anche estesi al massimo, non riuscirebbero a far uscire la Repubblica Italiana da quell'ibrido di Repubblica parlamentare e di Repubblica presidenziale nel quale l'ha posta il testo della Costituzione. Almeno, nota con soddisfazione l'autore, si è verificato in questi ultimi anni la creazione della Corte Costituzionale che, se non altro, può assicurare il rispetto della lettera della Costituzione contro le desuetudini artatamente predisposte e contro le modifiche senza fondamento che stavano sempre più frequentemente verificandosi negli ultimi anni. Soprattutto da quando, dopo la morte di una personalità dello stampo di De Gasperi, l'applicazione della Costituzione sembrava diventata materia di trattative tra le Segreterie dei Partiti.

Un libro senza scrupoli, come si vede; agile, disinvolto, che senza cadere nel facile o nell'abborracciato resta interessante e — quel che è così difficile oggi — leggibile. Un libro che si propone la ricerca della verità, e lo fa appassionatamente, sia quando la trova, sia quando manca il segno. Questo caso si verifica nelle ultime pagine del volume, là dove si tratta dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa in Italia. L'autore vede, nei Patti Lateranensi, recepiti dalla nuova Costituzione, la causa prima della supremazia politica della Chiesa sullo Stato nel nostro Paese.

L'affermazione è grave e sostanzialmente non vera. Perché se si prescinde da una particolare situazione di fatto, contingente, di rapporti personali, che può far sì che in certe occasioni un Cardinale riesca ad influenzare un uomo politico o che magari in una certa fase storica, e per motivi egualmente contingenti, tutta la Curia riesca ad avere una influenza dominante sulla vita italiana « in linea di fatto », e se si esamina invece la situazione sul piano puramente giuridico, formale, non si riesce veramente a capire come il regolamento ecclesiastico del regime matrimoniale concordatario possa influenzare la vita pubblica italiana, o come lo possa la « manomorta » che in proporzioni immense, secondo l'autore, si è andata realizzando in Italia. E' riuscita forse questa mano morta ad impedire — o ad essere d'intralcio — al conclamato miracolo economico italiano di quest'ultimo decennio? Con tutta la buona volontà, nemmeno i comunisti se la sentono di fare una simile affermazione!

Dice l'autore, riferendosi all'art. 7 della Costituzione, secondo il quale la Chiesa e lo Stato, ognuno nel suo campo, sono indipendenti e sovrani, che l'affermazione è contraddetta, da una parte, dal giuramento dei Vescovi di fedeltà allo Stato italiano e, dall'altra, dal monopolio ecclesiastico dell'istituto civile della famiglia.

O forse che (e da quando?) due persone giuridiche indipendenti e sovrane cessano di essere tali, solo perchè hanno volontariamente rinunciato ad alcuni loro diritti? Forse che i trattati, che spessissimo comportano rinuncia a diritti e assunzione di obblighi, cessano per questo dall'essere una delle manifestazioni tipiche, « ab immemorabili », della sovranità delle parti contraenti? In questo campo, più internazionale che parlamentare, l'autore mostra di non muoversi con

quella sicura forza di argomentazione che gli avevamo ammirato nelle altre pagine, che costituiscono poi quasi tutta l'opera.

R. ROTA

Roma.

SALVADORI M., *Prospettive americane*. Un volume di pp. 294. Ediz. Opere Nuove, Roma, 1960.

Gli Stati Uniti rappresentano oggi, non solo la nazione guida del mondo occidentale ma anche una anticipazione su ciò che sarà la società di domani, dal punto di vista economico e sociale, nella maggior parte dei paesi sottosviluppati; così, almeno, c'è da sperare.

E' quindi giustificabile l'interesse che, in generale suscitano la narrativa o l'indagine storica o più semplicemente cronistica, che abbiano come sfondo o come obiettivo il costume, la società e le usanze americane.

E' un luogo comune affermare che gli Stati Uniti sono una nazione « giovane » in contrapposizione alle nazioni « vecchie » dell'Europa: in realtà, ferma restando la differenza di alcuni secoli di storia, che influisce ancora oggi, ma in misura minore che non nel passato, sul costume, sulle tradizioni e sulla mentalità delle nazioni al di qua ed al di là dell'Atlantico, gli Stati Uniti di oggi, con centosessantasei anni alle spalle di storia densa di avvenimenti politici, sociali ed economici, quale è la storia moderna, hanno acquisito come nazione tutti quegli aspetti caratteristici delle nazioni del vecchio continente: anche la tradizione comincia a fare capolino nella vita della società americana; anche qui cominciano a delinearsi le inevitabili differenze di classe determinate non già dal censo ma dalla data di insediamento sul territorio americano. In altre parole anche l'Ame-

rica, nel senso migliore del vocabolo, comincia ad invecchiare.

Ciò appare abbastanza evidente leggendo l'ottimo volume del Salvadori, che, non avendo la pretesa di costituire una indagine condotta con metodi scientifici, è scritto con stile piacevole e sciolto, diremmo giornalistico, con il non lieve merito di presentare i principali aspetti della società americana in un modo degno di un acuto osservatore.

Ritengo sia una felice concomitanza il fatto che questo volume sia apparso poco prima delle elezioni presidenziali che hanno portato alla Casa Bianca un uomo, che al di fuori del democratico avvicendamento al potere dei due grandi partiti statunitensi, sembra rappresentare per gli Stati Uniti l'inizio di un nuovo periodo storico, gravido di minacce e di incognite ma, al tempo stesso, suscettibile di portare al mondo i benefici di un gigantesco progresso scientifico e tecnologico.

L'autore ha saputo descrivere, con acuto spirito di osservazione, quali siano le condizioni di ambiente in cui cresce oggi l'americano nuovo, quello della generazione che sarà chiamata ai viaggi interplanetari. Di queste condizioni di ambiente il Salvadori dà la genesi ed una sommaria descrizione del processo evolutivo: questo processo, com'è naturale, è ben lungi dall'essere concluso: grossi problemi interni (basti citare quello razziale) sono ben lungi dall'essere risolti: tuttavia il lettore ha la possibilità di trarne qualche elemento di giudizio circa il probabile esito futuro.

Per gli scopi che il volume implicitamente si propone, non c'è che da augurarsi che esso, e con esso la bibliografia divulgativa che tende a far conoscere meglio i popoli fra di loro, trovi la maggiore diffusione: in particolare, questo volume ha il pregio di non essere scritto